

sante sapere quante edizioni del Cinquecento, prodotte in Italia, non siano più presenti nel nostro territorio. Opposto è il caso invece delle dieci edizioni della *Leandra* di Pietro Durante (n. 2733-2740), di certo rivolte a un pubblico italiano, e anch'esse tutte conservate in un solo esemplare. Non si può fare a meno di ipotizzare che di molte altre "*Leandre*" nulla sia arrivato fino a noi. Del resto, Alfredo Serrai ha già proposto un nuovo calcolo complessivo della produzione effettiva del secolo («*Bibliotheca*», 2002/1, p. 53-56) a partire da un conteggio del numero delle edizioni di cui resta (secondo *Edit16*) un unico esemplare, inferendo da esse il numero delle edizioni di cui nulla sarebbe sopravvissuto. Sono tutte questioni che per la prima volta possono essere indagate con fondamento almeno statistico grazie all'esaustività di *Edit16*.

Ricordando le polemiche che investirono questo straordinario progetto al suo avvio e alla sua prima presentazione, non si può che ammirare la lucidità bibliografica e culturale di chi ne pose le fondamenta. La storia del libro in Italia non ha potuto che concentrarsi sulle eccellenze e singolarità (singole aree di produzione, singoli editori, singole edizioni, addirittura singoli esemplari), perché *naturaliter* basata sulla singolarità dell'esperienza del catalogatore e del bibliologo. È un approccio assolutamente legittimo e ampiamente fruttuoso, ma pur sempre a rischio per difetto di contesto: contesto produttivo, giuridico, bibliografico, commerciale.

Angela Vinay trent'anni fa mise in opera un repertorio che consente oggi la ricerca sui consumi culturali cinquecenteschi e le loro dinamiche, su scala prima neppure immaginabile. Grazie ad *Edit16* cominciamo davvero a capire che la stampa fu, semplicemente, tra le maggiori industrie manifatturiere nell'Italia del Cinquecento.

Angela Nuovo  
Università di Udine

Svanhild Aabø. *The value of public libraries: a methodological discussion and empirical study applying the contingent valuation method*. Oslo: Unipub, 2005. (Acta humaniora; 222). ISSN 0806-3222. NOK 279.

*The value of public libraries* si compone di quattro saggi, preceduti da un'ampia introduzione e corredati da un'appendice contenente i questionari utilizzati per condurre lo studio empirico. La ricerca costituisce la dissertazione di dottorato di Svanhild Aabø, professore associato presso la Facoltà di giornalismo, *Library and Information Science* dell'Oslo University College. L'obiettivo del lavoro consiste nel verificare se, secondo i cittadini norvegesi, le *public libraries* del paese valgono nel complesso almeno quanto costano e nell'indagare quali sono le ragioni per le quali i cittadini attribuiscono alle biblioteche un determinato valore. La metodologia della ricerca mira, da un lato, a fare in modo che i cittadini, nel formulare il loro giudizio, considerino non solo l'impatto che la biblioteca produce direttamente su di loro e sulle loro famiglie, ma anche sulla società nel suo complesso e, d'altro lato, a "tradurre" in termini monetari le valutazioni espresse dai cittadini.

Il contesto e al contempo la motivazione nei quali s'inscrive il lavoro di Aabø sono rappresentati, come evidenziato nel primo dei quattro saggi di cui si compone la ricerca, *Public libraries and their value*, da due importanti sfide che l'istituzione biblioteca si trova ad affrontare in questi anni: da un lato il continuo sviluppo della società dell'informazione digitalizzata, che tende a modificare il ruolo della biblioteca per la comunità e, d'altro lato, la crescente pressione economica alla quale tale istituzione è sottoposta, dovuta alle manovre sempre più stringenti di contenimento della spesa pubblica.

In questo quadro diventa sempre più urgente per le *public libraries*, che competono con molti altri soggetti pubblici per la ripartizione di fondi sempre più scarsi, poter documentare il proprio valore per i singoli individui, le comunità locali e la società nel suo complesso.

Questa circostanza ha dato luogo, in anni recenti, ad un'ampia produzione di studi finalizzati a quantificare il valore delle biblioteche in termini monetari. Il lavoro in esame, tuttavia, oltre ad avere un'impronta fortemente interdisciplinare, presenta un carattere innovativo rispetto alla letteratura esistente in materia. L'applicazione di una metodologia, la *contingent valuation*, originariamente messa a punto in ambito economico per la valutazione delle risorse ambientali e successivamente impiegata anche in altri contesti, quale la valutazione dei beni culturali – ma raramente utilizzata per le biblioteche – rappresenta infatti l'elemento di interdisciplinarietà di questo lavoro. L'elemento di innovatività della ricerca della Aabø consiste invece nel puntare a individuare il valore economico complessivo delle biblioteche pubbliche norvegesi (e non di una specifica biblioteca o di uno specifico servizio) attraverso interviste condotte su un campione di cittadini, siano essi frequentatori o meno di biblioteche (e non su un campione di utenti).

Tali elementi di originalità emergono chiaramente dal confronto tra l'impianto della ricerca di Aabø e quello di altri lavori condotti in precedenza nel campo della valutazione delle biblioteche o di loro specifici servizi – lavori che sono illustrati in un'ampia rassegna contenuta sia nell'introduzione, sia nel primo dei saggi in cui si articola la ricerca – e sono riassunti dalla circostanza, evidenziata dall'autrice, che la ricerca in esame rappresenta la prima indagine condotta a livello nazionale con il metodo della *contingent valuation*.

Alla Aabø risultano infatti esistere unicamente altri due esempi di utilizzazione di questa tecnica di analisi nell'ambito di studi sul valore delle biblioteche, ma entrambi si riferiscono alla valutazione di una singola biblioteca e soltanto uno di essi riguarda una biblioteca pubblica (la statunitense St. Louis Public Library). Secondo l'autrice è pertanto urgente lavorare in una direzione di ricerca che permetta di evidenziare il valore monetario complessivo delle attività delle *public libraries*, prendendo in considerazione la valutazione che di esse forniscono sia gli utenti sia i non utenti e includendo nella valutazione stessa sia il valore d'uso sia quello non d'uso. Ciò che si propone di ottenere l'autrice con il lavoro in esame.

Quanto al concetto di valore economico di un bene, in particolare per quanto riguarda l'applicazione di tale concetto al bene biblioteca, nell'introduzione l'autrice espone, in termini facilmente accessibili anche per un pubblico di non-economisti, le nozioni economiche fondamentali (e i loro presupposti teorici) a partire dalle quali viene sviluppata la ricerca. Aabø illustra poi i diversi problemi che si pongono per la valutazione di quei beni o servizi, tra cui anche i servizi bibliotecari, che non vengono scambiati sul mercato. Tale circostanza determina infatti l'assenza di un prezzo di mercato, usuale "strumento di misurazione" del valore dei beni economici.

Per la valutazione di tali beni e servizi gli economisti hanno dunque sviluppato metodologie alternative: tra quelle illustrate da Aabø figurano, oltre alla *contingent valuation*, la *conjoint analysis* (entrambe tecniche basate sulle cosiddette preferenze dichiarate, ossia su quanto dichiarato da un campione di soggetti intervistati), i prezzi edonici e il metodo dei costi di viaggio (basati invece sulle cosiddette preferenze rivelate, tratte dall'osservazione del comportamento dei consumatori).

Dato l'obiettivo che la ricerca si propone, l'autrice deve utilizzare una delle metodologie di ricerca basate sulle preferenze rivelate, in quanto tali tecniche di analisi consentono di "catturare" nella valutazione degli intervistati non solo il valore d'uso ma anche il valore non d'uso. Su questi concetti l'autrice si sofferma in particolare nel terzo dei saggi

contenuti nella ricerca in esame, il cui titolo è infatti *Public library valuation, non-use value, and altruistic motivations*. In modo alquanto sintetico possiamo dire qui che mentre il valore d'uso è riconducibile al valore che i consumatori, in questo caso gli utenti della biblioteca, attribuiscono al bene in questione per l'uso che essi ne fanno, il valore non d'uso si riferisce al valore che il soggetto di cui interessa la valutazione attribuisce al bene – in questo caso alla biblioteca – per varie ragioni differenti dall'uso: ad esempio il cittadino può apprezzare l'idea di poter usare la biblioteca non oggi ma in futuro, o che i suoi concittadini possano usarla, o che i suoi figli possano “riceverla in eredità”, o ancora può trovare che sia per lui fonte di soddisfazione la pura e semplice esistenza della biblioteca in quanto elemento del patrimonio culturale.

Tra le metodologie basate sulle preferenze rivelate, la scelta della Aabø – illustrata nell'introduzione – cade su quella più ampiamente utilizzata anche per la valutazione dei beni culturali: la *contingent valuation*. Il ricorso a questa tecnica non è certo immune da problemi e critiche: nel secondo dei suoi saggi (*Rational choice and valuation of public libraries: can economic models for valuating non-market goods be applied on public libraries?*) Aabø discute specificamente le questioni sollevate in ambito economico circa l'applicazione di questa metodologia, in particolare per quanto riguarda la sua compatibilità con l'assunto delle scelte razionali alla base del comportamento degli agenti economici, e la possibilità di applicare tale metodologia per la valutazione delle biblioteche.

Sulla *contingent valuation* si è tuttavia sviluppato un ampio dibattito metodologico, che ha condotto tra l'altro alla definizione di linee guida per la realizzazione di questo tipo di ricerche. Questa metodologia offre inoltre il vantaggio di basarsi in modo diretto sulla valutazione espressa direttamente da coloro il cui giudizio è interessante per il ricercatore e non su valutazioni del ricercatore, dedotte a partire da un comportamento di tali soggetti, come avviene con altre tecniche di indagine. L'applicazione della *contingent valuation* alla valutazione delle biblioteche norvegesi viene descritta nel quarto dei saggi che Aabø propone, *Valuing the benefits of public libraries*, il quale, contenendo l'illustrazione della ricerca empirica, rappresenta il vero e proprio nucleo del volume. In questa sede non è possibile esporre nel dettaglio le modalità con cui l'autrice ricava la disponibilità a pagare, o *willingness to pay* (WTP), e la disponibilità ad accettare una compensazione, o *willingness to accept* (WTA), dei cittadini norvegesi. Ci limitiamo ad indicare qual è lo scenario che viene proposto ai due sottogruppi di cittadini per ricavare tali valutazioni (si noti a questo proposito che la descrizione dello scenario rappresenta un elemento fondamentale della *contingent valuation*: non esistendo il mercato del bene che il ricercatore intende far valutare, egli deve costruire un “mercato ipotetico” e prospettarlo agli intervistati nel questionario).

Ad un primo sottogruppo del campione di cittadini norvegesi Aabø illustra la seguente ipotesi: i politici locali stanno valutando se chiudere la biblioteca pubblica o aumentare le tasse. Con modalità diverse per i due ulteriori sottogruppi in cui viene suddivisa questa parte del campione, si chiede agli intervistati di dichiarare quanto sarebbero disposti a pagare per tenere aperta la loro biblioteca locale. Al secondo sottogruppo del campione si sottopone uno scenario leggermente differente: l'alternativa prospettata è tra tenere aperta la biblioteca e mantenere il livello attuale di erogazione di altri servizi pubblici (ad esempio nel campo dell'istruzione o della sanità) oppure chiudere la biblioteca utilizzando per altri servizi pubblici i fondi così risparmiati. Si chiede quindi all'intervistato, anche in questo caso con modalità leggermente diverse nei due sottogruppi in cui viene divisa questa parte del campione, per quale entità di somma risparmiata con la chiusura della biblioteca locale e impiegata per altri servizi pubblici sarebbe disposto ad accettare tale chiusura.

Per i dettagli e i commenti circa i risultati della ricerca empirica rimandiamo naturalmente il lettore interessato al volume in esame, limitandoci qui ad anticipare quelle che ci paiono alcune delle conclusioni fondamentali del lavoro.

La stima del valore che la popolazione norvegese attribuisce alle *public libraris* dovrebbe collocarsi su un importo compreso tra le 400 e le 2000 corone per famiglia (al momento in cui si scrive 1 euro equivale circa ad 8 corone), ma probabilmente più vicino al limite superiore che non a quello inferiore di tale intervallo, contro un costo medio delle biblioteche di 420 corone all'anno per famiglia (in termini di proventi della tassazione utilizzati per le biblioteche). Pertanto si può concludere che il valore dei vantaggi che le famiglie norvegesi ricavano dalle *public libraries* è superiore a quello degli svantaggi, rappresentati dai costi, che esse sostengono per tali istituzioni. Va infine precisato che il campione utilizzato per la ricerca è rappresentativo a livello nazionale e che gli intervistati hanno compiuto la loro valutazione avendo come riferimento la loro biblioteca locale (si noti che il *Public Library Act* norvegese stabilisce, in sostanza, che ogni municipalità deve offrire i servizi di una biblioteca pubblica «mettendo a disposizione libri e altro materiale gratuitamente a coloro che vivono in Norvegia»). Poiché nelle diverse località le biblioteche differiscono alquanto per quantità e qualità dei servizi offerti, nonché per i relativi costi, le conclusioni di cui sopra, tratte a livello nazionale, non sono valide a livello locale e non sono applicabili a ogni singola municipalità.

Silvia Bruschieri  
Università Torino

Geraldina Roberti. *Mediamente giovani: percorsi, stili e consumi culturali*, prefazione di Mario Morcellini. Roma: Bulzoni, 2005. 190 p.: ill. ISBN 88-7870-023-1. € 12,00.

Con una panoramica d'insieme, Geraldina Roberti affida al lettore i consumi culturali dei giovani, non offrendo semplicemente dati, ma analizzando tutte quelle dinamiche che fanno dei consumi culturali un elemento di distinzione all'interno di un gruppo sia esso scolastico, amicale o associativo.

Come l'autrice stessa sottolinea, il libro ruota attorno a due termini: identità e consumi culturali, nel tentativo di coniugare i dati emersi da autorevoli indagini sulla condizione giovanile con le più recenti riflessioni sul valore e sul significato dei consumi mediali, così da individuare parametri efficaci e originali attraverso i quali decifrare le tante facce del pianeta giovani. Consta di quattro capitoli e passa a rassegna l'universo giovanile: nel primo si analizza il consumo come fattore di riconoscimento all'interno di un gruppo, fornendogli centralità in una dimensione relazionale e affettiva; nel secondo si esamina la televisione, il passaggio degli ultimi anni da una *monocultura televisiva* ad una *pluricultura di media* (infatti, una dieta mediale più ricca offre la possibilità di maggiore scelta sui percorsi di consumo); nel terzo si parla di come uno dei primi mezzi di comunicazione, la radio, sia stato esaltato dalla rapida diffusione dei nuovi media (l'autrice, citando il 4° rapporto sulla comunicazione in Italia 2004 Censis-Ucsi, evidenzia che i giovani considerano la radio il mezzo meno lontano da loro); nel quarto si rileva l'assenza dei quotidiani nell'elenco dei *media* più usati, considerati, in alcuni sottogruppi sociali e/o di età, un'anacronistica abitudine del passato, fino ad appartenere ad un universo a parte, a diventare un prodotto di tipo elitario. L'autrice conclude con l'importanza dello sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa nelle trasformazioni sociali, culturali e politiche della società moderna, riconoscendo l'incidenza dei media nelle nuove forme di interazioni sociali. La rete offre spazi di dialogo dove i giovani, entrando a far parte di *newsgroup* e *chat*, entrano a far parte di nuove tipologie relazionali; in tal senso, i media diventano strumento di maturazione giovanile, utilizzati per orientare i propri percorsi di crescita.